Mini Bio

Luca Giudici, classe 1962, nato e cresciuto a Milano, dove si laurea in filosofia della scienza alla statale, vive oggi in Trentino. Oltre che filosofo e papà, è cultore di fantascienza, sia letteraria che cinematografica, e in particolare delle sue espressioni più recenti, cyberpunk, new weird e distopiche. Appassionato di musica sin dalla prima adolescenza, segue Springsteen da ormai oltre quarant’anni, ma il suo approccio spazia da Puccini ai Soft Machine passando per i Dead Kennedys. Questo è il suo primo libro.

Sinossi

Questo breve saggio è di non facile definizione. È trasversale tra i generi e credo possa essere letto con interesse sia da chi si occupa di musica professionalmente quanto dal semplice amatore. Prima di tutto è utile dire che cosa non è: non è una biografia, non serviva, ne sono già state pubblicate altre bellissime, di cui una è addirittura una auto-biografia; e non si tratta nemmeno di una raccolta o di un commento ai testi delle canzoni, dato che anche in questo caso ne esistono di ottime. Testi critici sull’opera di Springsteen ne sono stati scritti molti, e alcuni sono assolutamente eccellenti. L’autobiografia inoltre è il testo di riferimento a cui ci si è rivolti durante la scrittura di questo saggio, e la troverete citata in un numero molto alto di occorrenze, ma d’altronde nessuno meglio di Springsteen stesso è riuscito ad esprimere certi concetti che lo riguardano, e credo sia doveroso riconoscerne il livello, sia letterario che filosofico. Venendo quindi a ciò che si è cercato di portare a termine, credo che questo lavoro sia una riflessione, vorrei dire una meditazione, intorno a certi aspetti del pensiero di Bruce Springsteen e del suo rapporto con la musica e il pubblico. L’argomento che viene affrontato è vasto e spinoso. Si parla infatti del rapporto che un artista ha con la sua opera, del meccanismo commerciale in cui questa viene inserita, e di conseguenza, della percezione – spesso negativa - che l’artista ha di sé stesso come di un prodotto da vendere, e le inevitabili conseguenze che questa sensazione ha sulla sua arte. Questo tema nel corso del libro cerca di essere una sorta di sotto testo, una indicazione per evidenziare ciò che importava mostrare. È chiaramente un tema smisurato, che percorre l’intera storia dell’arte, ma che, negli ultimi decenni, con l’avvento della musica cosiddetta giovanile o popolare, all’interno del mercato dell’arte è diventato un fenomeno mondiale e uno dei più proficui esistenti. Un qualcosa senza precedenti. Si cerca quindi di portare alla luce il rapporto che c’è da un lato tra la coscienza di far parte di questo meccanismo commerciale e quindi il desiderio – naturale in ogni artista - di diffondere il più possibile il proprio lavoro e dall’altro con la spinta interiore, emotiva e assolutamente personale e soggettiva che è il motore della produzione artistica. Nel caso di Springsteen – come si vedrà – tutto ciò è maggiormente complicato dalla sofferenza di cui partecipa, e dal bisogno annidato nella sua psiche di trovare risposte che gli permettano di controllare il tormento con cui convive, per poterlo sopportare. Per parafrasare l’amico e compagno di una vita, Little Steven, non vi è nessuna grande differenza tra la sua musica e quella scritta da Springsteen, tranne il tormento, ovverosia quello strumento auto punitivo che rende la musica di Bruce una sorta di libro aperto per uno psicoanalista. Va comunque evidenziato che non si tratta di un saggio di filosofia, e nemmeno di psicoanalisi o di sociologia della musica, per quanto tutti e tre questi aspetti vi siano trattati, piuttosto l’obiettivo del libro è mostrare come la musica di Bruce Springsteen possa essere una chiave per accedere a temi universali. Il respiro condiviso che si innalza sia dall’uomo che dalla sua opera è indice della profondità che le è propria, tra i migliori esempi di come oggi si possa essere artisti e contemporaneamente portatori di un successo mondiale di pubblico e vendite. L’autenticità dell’uomo Springsteen, legata alle capacità dell’artista rendono la sua figura unica nella storia del Rock, e non è un caso se la passione dei suoi fan non ha eguali al mondo.